

SVILUPPARE UN SISTEMA CONNETTIVO MATERIALE E IMMATERIALE

SARAH SICILIANO⁷⁹, GIORGIO COEN CAGLI⁸⁰, GIANPAOLO GHIANI⁸¹

Il valore di un luogo sta nella sua capacità (o incapacità) di comunicare generativamente ciò che è, e di essere tradotto a sempre nuova vita, attivando processi, mettendo in relazione gli stakeholders, costruendo rapporti di fiducia in cui gli attori sociali non solo scambiano risorse, ma le producono attraverso l'interazione. Partendo da questo presupposto, obiettivo del gruppo di lavoro che, nell'ambito del Masterplan Terra d'Otranto dell'Università del Salento, si è occupato del sistema connettivo, è quello di ripensare la Terra d'Otranto come ecosistema comunicativo, potenziando quest'area regionale non tanto come spazio geografico, quanto come ambiente di connessione e condivisione che mette insieme uomini, azioni, beni, saperi e luoghi, creando il contesto che vogliamo. L'adozione del modello a quintupla elica, che integra Università, industria, governo, società civile e ambiente, fornisce una struttura metodologica per raggiungere questo obiettivo attraverso l'ascolto continuo e la connessione sinergica. Questo modello permette di mettere in relazione tutti gli attori coinvolti, favorendo un approccio olistico alla crescita e allo sviluppo sostenibile del territorio (cfr. Carayannis & Campbell, 2009 e 2012; Etzkowitz & Leydesdorff, 2020).

La costruzione di una logica di rete nei capoluoghi e nelle rispettive province di Brindisi, Lecce e Taranto, ricalca la metafora che nasce con il web 2.0: mettere da parte la competizione per abbracciare la

⁷⁹ Professore associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi.

⁸⁰ Dottorando in Human and Social Science presso l'Università del Salento.

⁸¹ Professore ordinario di Ricerca Operativa.

collaborazione. Questa metafora permette, a chiunque desideri impegnarsi per la crescita sostenibile del territorio, di tradurre le parole in azioni e di costruire insieme il mondo che siamo, *fatto da noi e con noi* (non fatto da altri per noi). L'ascolto continuo dei diversi portatori d'interesse crea ambienti sani, stimolanti, collaborativi, dove l'alleanza tra il mondo della ricerca, quello economico, il potere politico, gli abitanti e l'ambiente in cui vivono, potenzia il legame con i territori, sollecita la riorganizzazione delle filiere, e si apre alla convergenza offerta dalle nuove tecnologie per ottimizzare processi e servizi.

Il modello a quintupla elica esclude l'impostazione burocratica verticale: sceglie invece un'organizzazione a rete, flessibile e capace di adattarsi al cambiamento, diventando fonte di produttività. A tracciare la traiettoria di empowerment, monitorarne l'efficacia e ad approntarne i necessari correttivi c'è l'Università del Salento, con la cabina di regia composta da specialisti con professionalità variegata e complementari, capaci di affrontare al meglio le sfide del mondo sempre più complesso in cui viviamo, sviluppando relazioni orizzontali tra territori, competenze, saperi, pratiche. Il Masterplan non guarda ai territori in modo competitivo, ma li vede come spazi che possono crescere insieme, recuperando il terreno perso in passato attraverso la collaborazione e l'integrazione. Questo progetto vuole facilitare un salto culturale, promuovendo la cooperazione e la condivisione di risorse e idee.

Metodologia

Questo contributo si sviluppa a partire dall'ascolto degli stakeholders che hanno partecipato, lunedì 8 maggio 2023, al tavolo tecnico: «sistema connettivo» del Masterplan Terra d'Otranto, presso la sala della Grottesca del Rettorato dell'Università del Salento. Erano presenti Arturo De Risi, Gianpaolo Ghiani e Sarah Siciliano come referenti scientifici, con il supporto di Giorgio Coen Cagli, dottorando in *Social and Human Sciences*. Ha partecipato, come delegato del Rettore al Masterplan, Guglielmo Forges Davanzati, collegato *on line*, così come gli altri partecipanti.

Hanno espresso interesse nei confronti del tavolo tecnico 49 persone, due delle quali hanno presentato una proposta progettuale. Si tratta

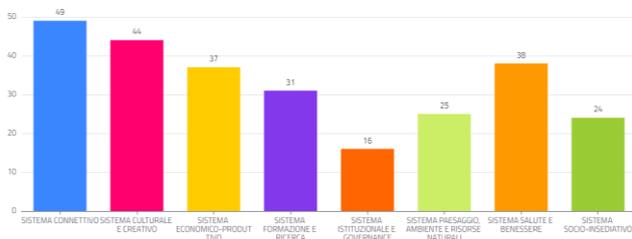
di rappresentanti del mondo economico, della ricerca, della formazione, del terzo settore, dei sindacati, della politica... Tante voci poliedriche con una visione comune.

Tutti i prenotati hanno manifestato la disponibilità a partecipare al Masterplan, iniziativa di consultazione territoriale avviata dall'Università del Salento insieme ai Comuni e alle Province di Brindisi, Lecce e Taranto che, attraverso i tavoli di discussione, sollecita i partecipanti ad elaborare collegialmente proposte.

Questo momento di ascolto attivo è pensato per le organizzazioni che operano sul territorio e che sono portatrici di interessi diffusi, per costruire un momento di confronto, continuo e ricorrente, basato sul modello a quintupla elica.

Figura 1 – Prospetto dei tavoli tecnici del Masterplan (2023)

Fonte: unisalento.it/Masterplan-dashboard



Il modello a quintupla elica

Il modello della quintupla elica (Carayannis & Campbell 2012) è un concetto avanzato di innovazione e sviluppo economico che estende i modelli precedenti, come la tripla elica (Henry Etzkowitz e Loet Leydesdorff 2000) e la quadrupla elica (Carayannis & Campbell 2009). È stato teorizzato da Elias G. Carayannis e David F.J. Campbell. Mentre il modello della tripla elica si concentra sulla collaborazione tra Università, industria e governo, e il modello della quadrupla elica aggiunge la dimensione della società civile e dei media, il modello della quintupla elica introduce ulteriormente l'ambiente naturale come quinta componente essenziale. Carayannis e Campbell hanno sviluppato questo modello per sottolineare l'importanza della sostenibilità ambientale nell'ambito dell'innovazione e della crescita

economica, riconoscendo che l'inclusione dell'ambiente come attore chiave è cruciale per affrontare le sfide globali contemporanee. Di seguito, i componenti del modello della quintupla elica.

1. *Università (e/o istituzioni accademiche e di ricerca)*: sono responsabili della generazione di conoscenza attraverso la ricerca e l'educazione. Svolgono un ruolo cruciale nella formazione delle competenze e nell'innovazione.
2. *Industria (o settore economico)*: include aziende e imprese che applicano la conoscenza per sviluppare prodotti, servizi e processi innovativi. L'industria è il motore che trasforma le idee in valore economico.
3. *Istituzioni*: fornisce il quadro normativo e le politiche pubbliche che facilitano o regolano le interazioni tra le altre componenti. Supporta l'innovazione attraverso finanziamenti, regolamentazioni normative e incentivi.
4. *Società civile*: comprende cittadini, organizzazioni non governative, media e altri gruppi sociali. Questo elemento porta nel modello le esigenze, i valori e le aspettative della società, influenzando le direzioni dell'innovazione.
5. *Ambiente naturale*: rappresenta la dimensione ecologica e sostenibile. Questa componente sottolinea l'importanza di considerare l'impatto ambientale dell'innovazione e di adottare pratiche sostenibili per garantire la protezione e la conservazione dell'ambiente.

Il modello della quintupla elica funziona attraverso l'interazione dinamica e collaborativa tra queste cinque componenti. L'innovazione e lo sviluppo economico sostenibile sono visti come il risultato di interazioni complesse e interdipendenti. La Terra d'Otranto, per affrontare le sfide globali contemporanee, ha bisogno di partire da ciò che è, dal suo ecosistema culturale e strutturale e dalla sua posizione geografica, senza mai dimenticare le proprie fragilità e la frammentazione territoriale, ascoltando ciclicamente i portatori delle diverse istanze, per costruire un progetto di sviluppo. Le linee guida fondamentali di questa iniziativa possono essere riassunte come segue:

- *Collaborazione multidisciplinare*: le Università collaborano con le industrie per trasferire conoscenza e tecnologia. Le politiche

governative supportano queste collaborazioni e garantiscono che gli interessi della società civile e dell'ambiente siano considerati.

- **Innovazione sostenibile:** le aziende sviluppano nuove tecnologie e prodotti non solo per il profitto, ma anche tenendo conto del loro impatto ambientale. Le normative governative possono incentivare pratiche sostenibili e l'uso di tecnologie verdi.
- **Inclusione sociale:** la società civile può partecipare attivamente al processo di innovazione, fornendo feedback e contribuendo a definire le priorità. I media svolgono un ruolo importante nel sensibilizzare e informare il pubblico.
- **Governance ecologica:** l'ambiente naturale come componente centrale implica che ogni decisione di innovazione deve valutare l'impatto ecologico, promuovendo così uno sviluppo che rispetta e preserva le risorse naturali per le generazioni future.

In sintesi, il modello della quintupla elica rappresenta un approccio integrato e olistico all'innovazione e allo sviluppo, mettendo in equilibrio le esigenze economiche, sociali e ambientali del territorio su cui si vuole operare. In Terra d'Otranto, luogo ricco di tradizioni e legami storicamente consolidati, si avverte oggi più che mai l'esigenza di sollecitare la costruzione di reti di servizi convergenti, capaci di consentire la fruizione di tutte le opportunità esistenti sul territorio, e che vengono messe in luce anche dal lavoro degli altri gruppi di lavoro del Masterplan. La quintupla elica permette quindi di sviluppare iniziative e progetti caratterizzati da:

Sostenibilità: integrare l'ambiente naturale nel modello di innovazione promuove uno sviluppo economico che è ecologicamente sostenibile.

Inclusività e integrazione: coinvolgere la società civile assicura che l'innovazione risponda ai bisogni e ai valori della comunità. Il rischio che si corre è che l'inclusione si limiti a "mettere insieme": il salto di livello è dato dall'integrazione, che mira a far interagire al meglio le cinque componenti.

Collaborazione: favorisce la collaborazione tra settori diversi, creando sinergie e aumentando l'efficacia dei processi di innovazione. Favorisce il radicamento nei territori.

Le linee operative del sistema connettivo

A partire da queste premesse, il tavolo tecnico “sistema connettivo” è impegnato su due principali linee operative: da una parte indaga le infrastrutture materiali (portuali, aeroportuali, ferroviarie; il trasporto intermodale; il trasporto pubblico locale; la logistica; l’accessibilità); dall’altra si occupa di infrastrutture immateriali e in particolare della progettazione e costruzione di meccanismi reticolari in cui ci sia uno scambio continuo e integrato di bisogni, aspettative, regole, doveri, impegni, buone pratiche, risposte. Inoltre, in questa seconda linea operativa, i ricercatori sono impegnati su infomobilità, integrazione delle supply chain e aggregatori di dati e informazioni territoriali.

Vogliamo costruire nel tempo percorsi di senso innovativi, capaci di concretizzarsi in pratiche quotidiane di azione. È nostra intenzione progettare un dispositivo sociotecnico capace di connettere non in modo tattico, ma in modo strategico, le cinque componenti del modello a quintupla elica. Questa piattaforma integrata nasce per aggregare, sistematizzare e aggiornare in tempo reale le informazioni. Va progettata per essere inclusiva e interconnessa, facilitando l’interazione tra cittadini, aziende, amministrazioni, mondo della ricerca, luoghi, e offrire servizi personalizzati e livelli di accesso diversi rispetto alla tipologia di utenza.

Rispetto alle due linee operative che, in questa prima fase, abbiamo scelto di esplorare per progettare un sistema connettivo efficace ed efficiente nei capoluoghi e nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto, riportiamo di seguito quanto emerso dalle sollecitazioni del primo tavolo tecnico.

1) *Angelo Campo*, rappresentante dell’Ordine degli Architetti di Taranto, dottore di ricerca in “Composizione architettonica e progettazione urbana” e coordinatore dell’Istituto Nazionale di Bioarchitettura per le province di Taranto, Lecce e Brindisi, ritiene che un grande rischio per la Terra d’Otranto sia quello di perdere l’identità dei luoghi, in mancanza di una giusta visione nella realizzazione dei piani urbanistici e di rigenerazione. Afferma:

“È urgente non solo la realizzazione di infrastrutture di collegamento, ma anche migliorare e potenziare quelle già esistenti, nel rispetto del territorio e del paesaggio. I rischi di una cattiva rigenerazione urbana sono enormi, soprattutto nei confronti della collettività, nei confronti

della popolazione e della gente che vive in un luogo, che potrebbe non riconoscere più quel luogo come proprio: è una questione d'identità. Quindi, dal punto di vista sociale, il discorso è delicatissimo e va affrontato con grande attenzione. Per citare Simmel: "la città è un fatto sociologico che si forma spazialmente". È da qui che dobbiamo partire, non dagli elementi fisici. Anzi, gli elementi fisici sono spesso eccessivamente pianificati, troppo rigidi, non permettono che si derogi ad uno schema estremamente predefinito. Dal punto di vista della vita quotidiana dell'individuo, ciò è un po' rischioso. In aggiunta, l'elemento nodale, probabilmente, è la relazione. È questo che bisogna avere al centro dell'attenzione. Questo può avvenire solo con una rigenerazione di grande qualità. È chiaro che l'area della quale si sta discutendo è un'area abbastanza eterogenea, perché istanze della parte del Sud Salento sono molto diverse rispetto a quelle della provincia di Taranto o del suo capoluogo. Qui le premesse sono diverse: sicuramente la connessione a livello di trasporti è minore, però ci sono dei grandi interrogativi, come quello della mancata utilizzazione dell'aeroporto di Taranto, per esempio, che farebbe diventare il sistema porto-aeroporto di grande vantaggio dal punto di vista del rilancio della Puglia anche su questo versante. Ma inspiegabilmente questo trait d'union non funziona, non parte, non si capisce per quale motivo. Noi stiamo tutti attendendo. Speriamo che ci sia questo momento di partenza. Vorrei anche aggiungere che si è detto tanto, nel Salento, della necessità di avviare delle infrastrutture di collegamento. Bisogna, secondo me, cercare di evitare di costruire altre infrastrutture: ci sono, vanno migliorate, vanno sicuramente poste in efficientamento, dal punto di vista dell'utilizzazione. Bisogna stare attenti a non alterare il paesaggio: è il bene maggiore che noi abbiamo e il bene col quale veniamo riconosciuti all'estero, il motivo per cui la gente viene qui. Quindi bisogna stare molto attenti ad operare in maniera minimale, ma efficace, sul nostro sistema territoriale".

2) *Vittorio De Vitis, presidente WWF LECCE, ritiene che la Terra d'Otranto risenta non solo del problema delle infrastrutture, ma anche di quello relativo alla mappatura delle iniziative esistenti. Afferma: "La situazione è oggettivamente, problematica. Abbiamo una provincia, quella di Lecce, di 96 comuni, la grande maggioranza dei*

quali non ha ancora gli strumenti urbanistici aggiornati. Questo vuol dire che si procede ancora a consumare suolo, quindi territorio, e non c'è la volontà politica di sollecitare questi comuni a dotarsi di strumenti urbanistici moderni ed efficaci, nell'ottica della connettività urbanistica e anche dei trasporti, anche a livello provinciale e interprovinciale. Non solo: abbiamo una popolazione residente di circa 820.000 persone che durante l'estate si riversa sulle coste e che quindi, in aggiunta ai turisti che vengono da tutto il mondo, produce una insostenibilità di fondo pazzesca. Ricordiamoci che in località più famose, come potrebbero essere Otranto o Gallipoli o altre, si riversano migliaia e migliaia di turisti: ma le città fanno molta fatica a reggere questa pressione antropica notevolissima, e abbiamo uno squilibrio fortissimo fra la costa e l'entroterra".

De Vitis evidenzia poi il basso indice di boscosità e la sua ricaduta sul paesaggio:

"Lecce e Brindisi, in particolare, sono le province più povere d'Italia per quanto riguarda l'indice di boscosità. Vuol dire sostanzialmente che abbiamo pochissima natura. Si è aggiunto il disastro della xylella, e quindi abbiamo una devastazione del paesaggio incredibile. Crediamo che sia molto importante che la collettività, insomma la rete che si sta sviluppando, affronti questo problema del paesaggio. La bellezza del paesaggio, del nostro territorio, è fondamentale, perché abbiamo diversi turismi, non un solo turismo. Molto spesso la politica strumentalizza alcuni termini, ma nessuno vuole riforestare, vorrebbero semplicemente rinnovare la sericoltura; si sta raccomandando di evitare di fare monocultura ancora con gli uliveti, invitando a differenziare, quindi arricchire anche di biodiversità il paesaggio rurale".

Inoltre, il presidente del WWF Lecce evidenzia la difficile gestione dei parchi regionali:

"Noi abbiamo 5 parchi regionali che sono parchi provvisori. Sono provvisori dagli anni 2000, perché era previsto che ci fosse un unico ente gestore, che potesse poi gestire tutti gli altri. Invece, tranne alcuni casi particolari, come per esempio il parco Otranto - Leuca in cui ricadono 11 comuni, gli altri parchi sono unicomunali. Questo per ragioni di convenienza politica. Questo problema è serio, anche perché sono stati posti dei vincoli (e su questo siamo ovviamente d'accordo),

ma non si è operato (qui l'Università potrebbe dare una mano) sull'altra parte della proposta. Si possono mettere dei vincoli, ovviamente, ma anche offrire opportunità. Ad esempio, tutte le zone vincolate al parco devono assolutamente ricevere dei marchi di qualità dei prodotti che utilizzano.

Infine, de Vitis prova ad indicare alcune forme di impegno dell'Università:

“Proponiamo e chiediamo all'Università di farsi promotore di laboratori di partecipazione, ovvero di progettazione urbana partecipata con gli ordini professionali in tutte le discipline, perché riteniamo di essere in un momento di forte debolezza. Innanzitutto, per quanto riguarda gli ambienti urbani, a parte piccoli e molto poco numerosi esempi virtuosi (per esempio la nostra esperienza della foresta urbana di Lecce, che riscuote sempre più successo, perché è frutto di partecipazione del basso), la necessità è quella di lavorare su aree metropolitane diffuse sul territorio. Questo significherebbe incoraggiare il coagulo di enti locali, comuni piccoli, molto piccoli, che lavorano insieme per realizzare collettività. I comuni sono estremamente numerosi e sono molto frammentati per via di un anacronistico rispetto assoluto per le autonomie, eccessivo per certi versi e aspetti. Facciamo sempre l'esempio di piccoli comuni che sono praticamente collegati tra di loro a livello anche urbanistico e quindi hanno sindaci, assessori, consiglieri a pochissimi metri di distanza - con visioni diverse, con progetti diversi, eccetera. Secondo noi sono la parte più debole del territorio. Quindi l'Università potrebbe, ovviamente d'accordo con gli enti pubblici, provincia e regione, organizzare laboratori di progettazione urbanistica partecipata, per adottare strumenti moderni e tecnologicamente avanzati: questa è la fragilità che abbiamo, sia per quanto riguarda la situazione del territorio, del paesaggio, sia per la mobilità. Faccio riferimento a Lecce perché ha intorno una costellazione di piccoli comuni non collegati, non ha una visione d'insieme, urbanisticamente parlando, per quanto riguarda ad esempio l'intramobilità. Poi parliamo del verde: abbiamo problemi serissimi, non ci sono regolamenti. In molte città e molti comuni assistiamo alla devastazione del verde urbano, con danni indiscriminati. Non abbiamo figure professionali di un certo livello che possano aiutare l'amministrazione a gestire al meglio la questione.

Problematiche serie, molto serie, quindi dico all'Università: questa è un'occasione preziosa per attivare laboratori con il personale di ricerca scientifica interno della stessa Università, ma anche con gli ordini professionali e gli urbanisti, per cercare di incoraggiare la formazione di aree metropolitane che hanno necessità solo di essere connesse tra di loro, ed è fondamentale questo, perché attraverso questo sistema possiamo garantire la sostenibilità vera."

3) Tiziana Ronsisvalle, CGIL Taranto, distingue fra gli interventi materiali e quelli immateriali da porre in essere.

"Fra gli interventi materiali, prendiamo ad analisi l'incremento della popolazione attiva oltre i 75 anni: notiamo che, per quanto riguarda il progressivo invecchiamento, nel 2050 il 35% della popolazione sarà anziana. Chiaramente questo ci deve far riflettere su come pensare alla connettività. Parimenti, occorre ragionare sull'incremento dei mezzi privati (che nel 2021 hanno raggiunto 39,8 milioni a dispetto dei 32 milioni del 2000). Capiamo bene che l'aumento di mezzi pubblici ovviamente incrementa le emissioni di CO2, con tutto quello che ne deriva sulla salute delle cittadine e dei cittadini del nostro territorio. Detto ciò, il ragionamento che abbiamo fatto rispetto all'incremento del parco mezzi è che sia chiaramente di completo appannaggio elettrico o ibrido. Ciò rappresenta un'evoluzione, perché noi saremo destinatari anche di importanti, ingenti somme rispetto alla "transizione giusta": però, è chiaro e logico che noi questo processo lo dobbiamo perequare rispetto al mantenimento dei livelli occupazionali, del vecchio e tradizionale attivismo di produzione. Un processo in evoluzione che non deve penalizzare l'attuale bacino di personale incluso in quel processo. Occorre quindi la modifica del parco auto del mezzo pubblico locale ed extraurbano, ipotizzando anche dei sistemi di incentivazione per i singoli cittadini e per le imprese pubbliche, oppure per istituzioni private che volessero far uso e utilizzo di questa strumentazione. Occorre creare delle aree di parcheggio presso le periferie, implementando però il punto di snodo di quelle aree di parcheggio, per canalizzare i flussi verso il centro cittadino e favorire anche maggiore accessibilità. A Taranto la mobilità alternativa, rispetto al sistema "tradizionale", può essere quella del trasporto marittimo: bus acquatici decongestionerebbero il traffico "ordinario." Partendo dall'implementazione dei servizi della rete di connessione

stradale e dei mezzi pubblici, dovrebbero essere maggiormente serviti i luoghi destinati alla cura socio-sanitaria, i luoghi destinati all'educazione, i luoghi dello sport, della cultura, porti e aeroporti, nonché siti balneari e produttivi, ovvero siti turistici. Purtroppo la connettività influenza le scelte, ed influenzare una scelta d'istruzione, piuttosto che di cura, vuol dire sviluppare o non sviluppare un territorio. Senza entrare nel merito, noi abbiamo un importante centro oncologico: vi dico che le cittadine e i cittadini devono muoversi con i mezzi propri per raggiungere quelle posizioni, e questo diventa un disvalore. Intanto, una struttura di eccellenza che può essere raggiunta solo da una fascia di cittadini che se lo può permettere logisticamente, limita la possibilità di accedere alle cure. Questo diventa un elemento prioritario, così come la costruzione di aree comuni e di supporto alle spese che vengono supportate per, in questo caso, le spese oncologiche. O ancora: il co-housing visto anche in termini di connettività umana: mettere insieme persone che risiedono in condomini, o in quartieri, per fare esperienze comuni o addirittura all'interno dello stesso appartamento, per abbattere quelli che sono i divari economici e i divari sociali. Questa potrebbe essere anche una opportunità per ristabilire la relazione pre-pandemia: purtroppo la pandemia ha determinato l'allontanamento fisico delle persone. Più che a piattaforme digitali, io penserei proprio a punti di connessione umana. Da ultimo, proprio per andare incontro a quello che è il decoro di certe attività di lavoro, io penso a tutta l'attività che viene fatta dai rider sui territori. Nel nostro territorio sono praticamente assenti dei punti di ristoro. Lo stesso vale anche per punti di connessione e di attesa per i mezzi di trasporto pubblici locali. Io penso a tutte quelle aree che non sono organizzate per accogliere anche utenza di un certo tipo: penso alla diversa abilità, penso a persone della terza età o comunque chi ha delle difficoltà di qualsiasi tipo, non da ultimo motorie, penso a pensiline che mancano, panchine che non ci sono... Quindi è necessario agire una serie di condizioni di miglior favore per le cittadine e cittadini, che vuol dire anche ristabilire tutto quel processo di connettività del territorio stesso, nell'idea generale della connessione e dello sviluppo del territorio equo e sostenibile.

4) *Maria Gabriella De Judicibus* – responsabile legale e presidente di Pro Loco Lecce APS - esprime la necessità di raccordo forte tra i diversi

stakeholders e di favorire la capacità di fare impresa per creare start up capaci di rispondere alle esigenze del territorio.

“La Pro Loco Lecce APS da poco gestisce, grazie ad un finanziamento, il progetto ITCCC (Info Point Turistico Culturale Di Comunità E Connessione), il primo infopoint riaperto, finalmente, dal Comune di Lecce presso il Sedile. L'intento di Proloco Lecce è proprio quello di sperimentare un centro civico che non si limiti a fornire informazioni turistiche, ma che promuova la formazione di figure professionali in grado di implementare la qualità dei diversi turismi possibili sul nostro territorio, considerando quindi Lecce non solo come punto di arrivo, ma soprattutto punto di partenza per il ricchissimo hinterland e per la sua splendida provincia. Il problema che si è evidenziato in questi giorni e fin dall'apertura dell'infopoint, è proprio il collegamento extraurbano. Anche Salento in Bus, servizio attivato dalla provincia di Lecce, funziona solo nel periodo estivo. Oltre questo arco temporale, l'unico mezzo di trasporto pubblico è la ferrovia - e la ferrovia è quello che è, lo sappiamo. Poi ci sono i servizi privati, che purtroppo sono ancora pochi (quindi spesso in sold-out) e hanno prezzi decisamente elevati. Sarebbe utile che l'Università si facesse portavoce di un raccordo forte tra formazione e capacità di impresa, affinché sorgano delle start-up che consentano di venire incontro e dare una risposta a tutti i problemi che nascono proprio dalla carenza di idee vincenti, dal punto di vista imprenditoriale. Quando la formazione riesce a trasformarsi in qualcosa che riesce a dare ai ragazzi le competenze necessarie per migliorare la propria professionalità e nello stesso tempo migliorare la qualità della vita e dell'offerta sul territorio, vinciamo tutti.”

4) Anche Antonio Martella (direttore di Confindustria Lecce), Federico Pastore e Alessandro Corina (Confcommercio Lecce), ed Emanuela Aprile (Confartigianato Lecce), evidenziano la presenza di eccellenze nel territorio, riconoscendo però la difficoltà della loro valorizzazione per via del sistema dei trasporti, della carenza d'infrastrutture e della scarsità di connessioni e sinergie fattive fra i vari attori sociali.

5) Interessanti spunti sono emersi dall'intervento di Alessandro Distante, presidente dell'ISBEM (Istituto Scientifico Biomedico Euro Mediterraneo) con l'invito a puntare su servizi che possano diventare bene comune, producendo conoscenze, sistematizzandole e mettendole a servizio di tutti:

“In Salento abbiamo bisogno di rendere fruibile quello che abbiamo, e non è poco. La visione che l’Università deve ritagliarsi, e della quale è intrinsecamente ricca anche al di là della definizione di “terza missione” (la quale arricchisce quella storica, primaria, della ricerca, e quella della formazione, anch’essa importante ma non unico appannaggio dell’università), è proprio quella di fornire una metodologia, di modo che gli interventi sul territorio vengano fatti in modo scientificamente solido, sostenibile, lavorando su quel patrimonio di cui siamo dotati - cioè dell’intelligenza umana, da homo sapiens, ciò che siamo. Ribadisco quindi l’importanza del sistema connettivo sta nel fatto che, laddove esistono delle idee percorribili, queste si mettano a fattor comune”.

6) *Veronica De Vito* – Centro Servizi Volontariato (CSV) di Brindisi e Lecce - sollecita l’opportunità di mettere insieme buone pratiche. Segnala il lavoro che sta facendo il Centro Servizi Volontariato sulle competenze del dono, guardando agli enti del terzo settore. Pensa ad una strategia di comunicazione generativa da attivare con il supporto dell’Università, per portare a conoscenza attività e competenze degli enti del terzo settore che sono sul territorio, i quali potrebbero aiutare anche il mondo profit, per far emergere bisogni espressi e inespressi. È importante mettere in rete e portare a conoscenza di tutti le buone prassi attive sul territorio, per migliorare quel mondo di connettività di cui stiamo parlando.

7) *Anna Rita Carati* – Dirigente dell’istituto Comprensivo “Rina Durante” di Melendugno (LE), propone di attivare un orientamento scolastico sin dalla scuola primaria. Sollecita azioni per il rispetto dell’ambiente guardando ai rifiuti come potenziale risorsa da trasformare. Condivide tutto quanto è emerso dal tavolo tecnico, soprattutto rispetto alla mobilità e all’ambiente, alla necessità di evitare che ancora sia consumato suolo per la costruzione, come alla necessità di potenziare i parchi urbani e i boschi.

“È chiaro che la scuola, in questo momento, sia di secondo grado che di primo ciclo, necessita dell’attenzione di tutto il territorio: soprattutto per quanto riguarda l’orientamento scolastico. Spesso assistiamo a ragazzi che si iscrivono alle scuole superiori senza avere contezza di quelle che sono le opportunità professionali che offre il territorio, e poi li vediamo o andar via, o rimanere qui in maniera disorientata. Un

lavoro importante che si deve fare è quello di ragionare sulla formazione delle menti, quindi offrire alle scuole, già dalla scuola primaria, opportune conoscenze delle possibilità di sviluppo del territorio, in maniera tale che gli studenti si possano orientare in maniera più accurata su scelte sostenibili. Si limiterebbe, così, una fuga di cervelli, che è veramente mortificante, forse dovuta anche al fatto che i ragazzi non sono adeguatamente formati e informati su queste opportunità professionali del territorio. Inoltre, purtroppo, non ci si preoccupa di creare delle opportunità di lavoro sul territorio. Credo che oggi si debba fare molto per i ragazzi, per indurli anche, per esempio, a formare delle cooperative di giovani, delle cooperative di lavoro. La xylella, ad esempio, è una criticità, ma può anche rappresentare una opportunità per il territorio nella misura in cui si potrebbe cercare di far sì che questi ragazzi si dedichino ad un'attività agricola di eccellenza: non l'agricoltura dei nostri nonni, ma un'agricoltura che diventi una professione di qualità, chiaramente per garantire ai nostri ragazzi un futuro sul territorio e lo sviluppo del nostro territorio. Questo anche nella gestione dei rifiuti. Il nostro Salento è sporco e pieno di rifiuti in ogni dove. Non possiamo puntare sul turismo con queste brutture dovute alla decadenza del paesaggio e, quindi, degli uliveti, e soprattutto alla sporcizia. Anche questo, secondo me, deve essere un punto di intervento: il rifiuto può essere trasformato in opportunità e anche in opportunità di lavoro - con il riuso, il riciclo di tutti questi rifiuti che noi troviamo dappertutto.

8) Saverio Carlucci – Legambiente Taranto e Puglia, avverte l'esigenza di condividere informazioni, tempistiche, cronoprogrammi per i prossimi 10 anni, per capire a cosa assegnare priorità nelle scelte strategiche su cui intervenire.

“È fondamentale condividere informazioni, tempistiche, cronoprogrammi, di quanto in qualche maniera è prevedibile che interessi quest'area, in termini di ferrovie, di strade, ma anche di mobilità dolce, quindi di cammini e ciclabilità. Solo rispetto ad una mappatura continua e sinergica che coinvolge non soltanto gli enti locali, ma anche, più complessivamente, il mondo degli stakeholders intorno a questi problemi, è possibile costruire strategie per capire a che cosa assegnare le priorità, se siamo capaci di farlo, se attraverso un confronto partecipato siamo in grado di capire quali sono le

questioni strutturali che hanno una priorità particolare per il territorio, e non soltanto per la singola provincia e i singoli comuni. Nella costruzione dinamica di questa scala di priorità, occorre fare riferimento al discorso dicotomico tra ciò che si vuole fare e ciò che la politica consente di fare.

Nella scala di priorità manca una qualche attenzione che spesso non abbiamo, forse per fame atavica di infrastrutture, rispetto alla questione dell'abbattimento di emissioni di CO2. Mentre, invece, il problema dovrebbe essere uno dei temi principali con cui fare i conti.

Carlucci propone quindi: "l'attivazione di tavoli permanenti di confronto, dove mantenere traccia di quanto emerge e condividerla operativamente tra i diversi stakeholders. Potrebbe essere anche un portale, o comunque degli strumenti che mettano insieme una rete di soggetti su singole questioni o complessivamente le informazioni disponibili in maniera tale da poter creare un unico consesso di riferimento. Spesso quello che viene organizzato a non molti chilometri da noi non è conosciuto da noi stessi. Questo elemento dobbiamo provare a introdurlo come elemento di riflessione per creare una connessione che vada oltre quella fisica"

9) Significativa anche la visione di Antonio Ciriolo – Presidente GAL "Capo Di Leuca" e Sindaco del Comune di Poggiardo (LE).

"La preoccupazione del GAL "Capo di Leuca" è che ci sia un proliferare di agenzie di sviluppo, di iniziative, di reti, strutturate con fini nobili al loro interno, ma che poi non riescono a dialogare con altre reti, con il conseguente rischio di una duplicazione di spesa. Bisogna assolutamente evitare che questo accada, perché in passato è già successo e potrebbe essere un pericolo finanziare la creazione di reti territoriali e reti di servizi che poi non dialogano tra di loro.

Per quanto riguarda le esigenze e necessità che sono emerse in questi anni di analisi del territorio - questo serbatoio privilegiato che abbiamo – e riguardante il riuso di quello che è stato fatto finora, ci sono progetti che si sono conclusi che possono costituire delle basi di partenza per lo sviluppo successivo, senza ricominciare sempre da zero. Ci siamo accorti anche qui del rischio di creare, per esempio, infrastrutture per itinerari turistici e itinerari nelle aree naturalistiche: prima va fatta una mappatura dell'esistente. Bisogna vedere cosa si può riutilizzare di quello che è stato fatto finora, anche con le nuove tecnologie.

Un altro aspetto da rilevare in questa direzione riguarda i sistemi di trasporto. Il comune di Poggiardo, con altri comuni e il liceo artistico del territorio, conducono una battaglia per il potenziamento del trasporto locale che confluisce verso le scuole. Facciamo scegliere i ragazzi non in funzione dei sistemi di collegamento con le sedi d'istruzione, ma in funzione delle loro esigenze e dei loro bisogni. Molto spesso, invece, le famiglie e i ragazzi scelgono di iscriversi ad una scuola anziché ad un'altra per la difficoltà a raggiungere i vari poli scolastici. Ciò si verifica in particolare con i poli più piccoli, comunque significativi dal punto di vista della didattica e dello sviluppo. A Poggiardo c'è uno dei pochi licei artistici presenti nella provincia di Lecce, ma c'è difficoltà nel raggiungerlo. Lo stesso discorso vale quando parliamo di utilizzo degli immobili e di politica della scuola: parliamo di scuola aperta, di scuola fruibile dal territorio in senso lato, ma poi manca il collegamento e la scuola rimane fruibile esclusivamente dalle 8 alle 14. Abbiamo risorse per lottare contro la povertà educativa, per i corsi serali, per la professionalizzazione: a volte ci sono gli strumenti, ma bisogna anche saperli connettere tra di loro. Per esempio, nel Capo di Leuca c'è un'area interna che sta lavorando sul piano della mobilità sostenibile, un piano finanziato dalla SNAI - la Strategia Nazionale Aree Interne - che può essere collegato con tutto il resto del sistema del trasporto pubblico. Arrivare a Tricase, magari, è già la soluzione dei problemi per lo spostamento all'interno di tutto il territorio del capo di Leuca.

In questo periodo sono finanziati i PUNS da parte Regione Puglia. Ma se ogni comune si fa il suo PUNS, rischia di arrivare ad una zona di collegamento, ma sceglie la zona opposta rispetto ad un altro comune. Poggiardo, per dire, orienta il collegamento su un versante, non avendo grandi risorse, e altri comuni sul versante opposto: ogni comune non dialoga con gli altri, come è avvenuto in passato per le strade rurali. Quindi bisogna ragionare anche in questo caso per comparti e non per singoli comuni: secondo me è la risposta a questi pericoli. Una grande preoccupazione è che, avendo 400 miliardi da spendere tra PNRR e varie programmazioni in tutta Italia, questi problemi tra 5 anni ce li ritroviamo senza averli risolti.”

10) *Daniele Ferrocino*, in rappresentanza della comunità Emmanuel, osserva che manca oggi la necessaria attenzione alla fruizione dei sistemi connettivi.

“Manca probabilmente oggi la dovuta e necessaria attenzione alla fruizione dei sistemi connettivi che abbiamo a disposizione. Se consideriamo quello che attualmente le infrastrutture e la tecnologia ci permettono di realizzare, vediamo che la nostra è un’epoca straordinariamente ricca di connettività: il problema vero e proprio non è quello di non avere connessione a sufficienza, ma di non saperlo usare in maniera adeguata. Alcune cose che sono state dette vanno esattamente in questa direzione: un sovraccarico, per esempio di mezzi privati, di automobili che alla fine intasano, inquinano e non permettono invece di migliorare il sistema complessivo. Allora, probabilmente, sarebbe anche molto interessante che l’Università, insieme a tutta la rete del partenariato, facesse uno sforzo anche per aiutare le persone a valorizzare e a utilizzare al meglio il sistema connettivo esistente.

“Non pensiamo necessariamente che bisogna aumentare le dotazioni di connessioni: probabilmente potremo ottenere dei risultati anche molto molto importanti semplicemente utilizzando meglio ed educando ad una buona fruizione di tutte le connessioni che abbiamo già a disposizione. Le linee guida sono facilmente intuibili. Oggi è molto semplice spostare i dati e, quindi, spesso molti spostamenti possono riguardare semplicemente informazioni, senza necessariamente richiedere lo spostamento delle persone. Le persone si dovrebbero muovere solo quando hanno necessità di stabilire delle relazioni personali: purtroppo però sappiamo che questo succede sempre meno, ci si sposta senza relazioni, e i dati non circolano con la necessaria efficacia. Questi sono due temi su cui secondo me ci sarebbe molto da lavorare, sia nella ricerca sia nella didattica”.

Dal sistema connettivo alla “comunità di pratica - Tutti gli spunti emersi dal tavolo tecnico richiamano il concetto di «comunità di pratica» elaborato alla fine degli anni ‘90 del secolo scorso da Etienne Wenger (1998), per il quale ogni individuo che fa parte di una comunità di pratica mira ad un apprendimento continuo attraverso la consapevolezza delle proprie conoscenze e di quelle degli altri. Fine della comunità di pratica è appunto il miglioramento collettivo. Per

renderlo possibile occorre incentivare la convergenza. Non solo tecnologica, ma soprattutto cognitiva e operativa, bandendo ogni autoreferenzialità che caratterizza classe politica, dirigente, accademia, specialisti, che arrancano a ragionare rispetto a un'ottica convergente. La convergenza non avviene solo tra le attrezzature dei media, ma nei cervelli dei singoli consumatori, nonché nelle loro reciproche interazioni sociali, attraverso le quali possono scegliere di non limitarsi ad accettare la convergenza, ma a guidarne lo sviluppo (Siciliano, 2018). Il processo di convergenza scarta ogni modello governamentale (fig. 2): se ci limitiamo a ri-mediare i luoghi in modalità 1.0, ci limitiamo alla loro promozione, pubblicizzandoli e mostrandoli. Mettendoli in vetrina. Quando invece ri-mediamo i luoghi a partire dalla modalità 2.0, l'utente, da attore passivo, diventa protagonista della creazione e condivisione di contenuti in rete. Mescola più registri e livelli territoriali. Nel secondo caso, la ri-mediazione dei luoghi è un processo mai finito, non un prodotto. Così, la potenza del web sfrutta l'intelligenza collettiva, sollecitando connessioni sempre nuove, convergenti e pervasive. Inoltre, le informazioni non amplificano solamente il loro raggio di diffusione: nascono nella piazza digitale e sono disponibili nel mondo reale, dove possono essere utili per costruire strategie e politiche d'intervento in cui ci si chiede perché fare le cose, non solo come farle (*ibidem*).

Figura 2: ri-mediazione 1.0 e 2.0
Fonte: elaborazione Sarah Siciliano



Sono principalmente due le modalità operative e cognitive rispetto alle quali viene tradotto il web a partire dal 2.0:

1. più diffusa, ricalca la logica del *broadcasting* dei contenuti tipica del web 1.0, e mantiene il controllo delle funzioni con cui si può agire con i contenuti, che sono organizzati dal potere governamentale della piattaforma.

↓

gli utenti possono solo aggiungere contenuti rispetto agli *items* del sistema prefigurato

2. mantiene una dimensione neutrale, è aperta a funzioni sempre nuove che possono essere programmate dagli utenti rispetto alle esigenze, conoscenze e alle capacità che ciascuno ha.

↓

gli utenti possono intervenire direttamente implementando anche l'architettura del sistema, oltre alle informazioni che generano.

Un nodo critico che riarticola la rimediazione è quello che vede la tecnologia di tipo 2.0 come vaso di Pandora, dal quale zampillano possibilità infinite, ma anche grossi rischi e mali. Classico esempio di

valore sociale della rimediazione on line è *Amazon*, una delle più grandi aziende di commercio elettronico al mondo. Il valore sociale di *Amazon* è dato dal fatto che, di ogni oggetto che io cerco su questa piattaforma, mi viene detto che cosa ne pensano gli utenti che lo hanno acquistato e cosa altro ha acquistato chi ha scelto quell'oggetto. È un modello da imitare nella vita di tutti i giorni. Allo stesso modo, il sistema connettivo materiale e immateriale delle tre province di Brindisi, Lecce e Taranto funzionerà tanto più se sapremo innescare comportamenti virtuosi e paradigmi generativi, guidati dalla cabina di regia dell'Università del Salento. Replicare il modello di *Amazon* ai luoghi significa immaginare un sistema in cui le interazioni tra luoghi, persone, dati e risorse creano valore condiviso.